

Foibe e fobie

MARCELLO VENEZIANI



Foibe e fobie



Ricominciamo male con le Foibe e l'Esodo. A pochi giorni dalla **Giornata del Ricordo** si profilano tre gradi di oblio sulla tragedia degli istriani, dei giuliani e dei dalmati: i negazionisti, come l'**Anpi di Rovigo**, che reputano le foibe una pura invenzione nazional-fascista; i deviazionisti, che ne fanno un piccolo incidente dovuto a una grande ingiustizia subita, come gli Antifascisti di Parma che dedicano il 10 febbraio a "**Foibe e Fascismo**", suggerendo che la colpa – ma guarda un po' – è sempre del fascismo;

infine i dimenticazionisti, quelli che tacciono; e se impegnati tornano ancora sulla Shoah, se evasivi ripiegano su Sanremo.

La fobia delle foibe.

A me, vi confesso, non piace parlare di foibe, e ancor meno mi piace contrapporre all'eccesso mediatico-istituzionale sulla Shoah. Non mi piacciono queste partite sul dolore e non mi piace evocare la storia per associarla solo all'orrore. Tantomeno mi piace identificare due parole belle e dolci come memoria e ricordo, l'una che richiama alla mente e l'altra al cuore, con tremendi massacri. Non mi piace applicare il manuale Cencelli agli orrori. E poi sono tragedie incomparabili. Come catastrofe umanitaria **la Shoah giganteggia**.

Se invece parliamo in relazione alla storia italiana, sono morti più italiani nella foibe (dai 12 ai 15mila) che nei lager nazisti (circa 6 mila di ebrei italiani su 7.200 deportati, in base al Libro della Memoria – ed. Mursia, a cura di Liliana Picciotto, che ne riportava tutti i nomi). Il paragone comunque è improprio e ferisce la memoria di entrambi, soprattutto per l'uso politico che se ne fa; quel che paragoniamo è l'atteggiamento prevalente verso l'uno e verso l'altro. È l'emiparesi della memoria, l'abuso ideologico.

Ma torniamo sulle foibe. "Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città... Non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già scarsi".

E' Salvini, è CasaPound che scrive dei migranti? Nossignori, è l'Unità, organo del Pci, del 30 novembre 1946 a proposito dei profughi istriani, dalmati, giuliani. Italiani doc,



che secondo i comunisti fuggivano non da un nemico “ma impauriti dall’alito di libertà che precedeva o coincideva con l’avanzata degli eserciti liberatori”. Nei documenti d’epoca il Pci sosteneva che non si dovesse rinunciare a quella che veniva definita “la tattica delle foibe” Ovvero lo sterminio, era per loro neutralmente “tattica”. La banalità del male...

I contatti tra **Togliatti** e i capi dell’operazione sterminio erano continui. Le foibe finirono nell’omertà sin da quando furono perpetrate. Perché tiravano in ballo le responsabilità del Pci e di un’ala cospicua della lotta partigiana nei massacri, perché incrinavano il rapporto con la vicina

Yugoslavia di Tito, perché c’era il tabù della cortina di ferro che spartiva i due mondi, l’occidente filoamericano e l’est filosovietico. A eccezione del tg2, tuttora si omette di dire che gli infoibatori erano comunisti.

Certo, il nazionalismo precedente fu una delle cause che inasprì i rapporti sui confini orientali e le popolazioni slave. Ma lo sterminio degli italiani e la loro espulsione ed espropriazione dalle proprie terre obbedì a una triplice guerra: la guerra del comunismo contro l’Italia fascista, poi la guerra dei proletari comunisti contro i benestanti borghesi istriano-dalmati, quindi la pulizia etnica contro gli italiani.

Infine vorrei sapere che fine hanno fatto i rari processi postumi che furono avviati contro gli infoibatori, da **Piskulic** in poi. Tutti arenati, dopo che fu tolta al magistrato **Giuseppe Pititto** l’indagine scottante. Ma non solo. Migliaia di pensioni vennero versate dallo Stato italiano agli infoibatori, grazie al vergognoso trattato di Osimo del 1975. Viceversa le famiglie degli infoibati e dei profughi hanno aspettato giustizia e spesso non hanno ricevuto un soldo da nessuno, slavi o italiani. Esempio atroce i 630 bersaglieri della Rsi. Si erano arresi con la garanzia della loro incolumità ma furono massacrati. E in quanto militi della Rsi, i superstiti e i loro famigliari non ebbero mai alcuna pensione. Gli infoibatori sì, gli infoibati no.

Le foibe furono per decenni il ricordo atroce di una minoranza di profughi e il ricordo polemico di una minoranza di



“patrioti”, in prevalenza legati al vecchio Msi. Solo mezzo secolo dopo cominciarono lentamente a risalire dal buio e ad affacciarsi timidamente nei libri di testo e nelle commemorazioni ufficiali, strappare messaggi ai Capi dello Stato e infine vedersi in tv in sceneggiati assai edulcorati (come *Il cuore nel pozzo*) in cui mai si parlava di partigiani comunisti ma solo vagamente di titini e dove non si capiva

cosa fosse realmente accaduto; sembravano storie private, locali e famigliari, vicende avulse dalla storia. Infine avvenne l’ufficializzazione del ricordo con l’istituzione della giornata. Venerdì sera su Raitre andrà in onda **il film Rosso Istria**, uno squarcio nel velo della dimenticanza.

La giornata del ricordo è l’ultima commemorazione dedicata all’amor patrio istituita in Italia. Resta lì, orfana spaesata nel calendario dell’oblio. La giornata del non ricordo.